

QUARESIMA DI FRATERNITÀ

La solidarietà è solo il gesto ingenuo di persone “buoniste”.

Poche settimane fa da un'indagine Censis su “Missione, solidarietà internazionale e stili di vita degli italiani” emergeva che per il 77% degli italiani è giusto sostenere i popoli del Sud del mondo, ma solo il 20% è disposto a dare un contributo economico o a impegnarsi in prima persona e appena il 15% a modificare il proprio stile di vita. Il 44% degli italiani ritiene giusto aiutare i Paesi poveri, mentre il 19% lo considera sbagliato, perché “prima bisogna aiutare gli italiani”. Il 47% dei giovani pensa sia giusto stare accanto ai popoli più poveri, percentuale che scende al 31% tra gli anziani. A doversi occupare di solidarietà devono essere soprattutto le agenzie delle Nazioni Unite, come la FAO e l'Unicef”. Si può dire che, dal momento della crisi, non siamo più gli stessi perché la solidarietà non è più quella di prima, tanto che il 48% degli italiani dice che è notevolmente diminuita. Ciò che appare è che, da un lato, abbiamo un grande sentimento di solidarietà e giustizia, ma dall'altro, guardandoci intorno non lo vediamo e ci vergogniamo ad esternarlo.

Pur consapevoli che nessuno può dare per certo e acquisito un atteggiamento o un valore, per quanto nobile che sia, come la solidarietà, noi però ci siamo sempre mossi nel convincimento che l'impegno per il bene comune e la giustizia sociale fosse un prerequisito del nostro essere umani, ancor prima del nostro essere cristiani. E il bene, ce lo insegna il Vangelo, deve essere fatto bene, con intelligenza. Per questo, la solidarietà che proponiamo non è generica elemosina o un emotivo atto di carità, ma un gesto consapevole e riconoscibile, dove tutti indistintamente ne siamo beneficiari. È un gesto che non aiuta in primis chi lo riceve, ma chi lo fa!